

Estorsione a ristobar, due in manette.

Un noto locale alle spalle di piazza Duomo, molto frequentato dalla movida messinese, trasformato in una sorta di "seconda casa" da uno degli avventori. Che, grazie alla sua caratura criminale, poteva permettersi addirittura il lusso di festeggiare la scarcerazione senza scucire un centesimo o, il più delle volte, consumare gratis bevande e pasti.

I gestori non si sarebbero mai sognati di opporre resistenza e solo grazie al termine di un'operazione condotta dalla polizia di Stato possono tornare a respirare. Da mesi erano soggiogati da Santo Chiara, 36 anni, messinese, e "gabbati" da Luca Davide Papa, 30 anni, originario di Napoli ma residente in riva allo Stretto, ora entrambi in manette. Il primo deve rispondere di tentata estorsione, il secondo di estorsione e usura.

In base a quanto ricostruito dai poliziotti del Commissariato Nord e illustrato ieri in conferenza stampa dai vicequestori Maria Sofia Ficarra e Michele Pontoriero (al tavolo c'erano anche il responsabile delle Volanti Giuseppe Petralito e il commissario capo Rosaria Di Blasi), i fatti risalgono al periodo compreso tra settembre e dicembre 2011. Chiara, avvalendosi della collaborazione di Papa, che lavorava come pizzaiolo nel ritrovo, avrebbe costretto i gestori a tollerare la consumazione "libera" di "food and drink" e ad assumere la sua compagna, dopo il licenziamento di una dipendente. Come se non bastasse, approfittando dell'amicizia col pizzaiolo, avrebbe spinto quest'ultimo a farsi versare 500 euro in vista delle festività natalizie. Il trentaseienne, forte dei suoi precedenti penali, avrebbe minacciato ripetutamente le povere vittime. Con l'aggravante di essere sottoposto a misura di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Nonostante ciò, si presentava con regolarità in qualità di cliente privilegiato, dettando legge come se il ristobar fosse di sua proprietà.

Dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice per le indagini preliminari Giovanni De Marco, su richiesta del sostituto procuratore Anna Maria Arena, si evince, tra le altre cose, che Papa avrebbe prestato 1000 euro con tassi usurari pari al 20% e che si sarebbe fatto consegnare il dovuto in concorso con la moglie Elena Staiti (indagata ma non raggiunta da alcuna misura cautelare).

«In un'occasione - ha spiegato il dirigente del Commissariato Nord Ficarra - Santo Chiara ha persino utilizzato l'intero locale per festeggiare la scarcerazione. Mangiava e beveva senza pagare nulla». Qualche mese or sono, quando uno dei titolari dell'esercizio commerciale pensava di rilevare uno stabilimento balneare di Torre Faro, gli avrebbe prima suggerito di farlo «con la massima tranquillità, a patto che si rivolgesse a lui per ottenere protezione», poi «di lasciare stare perché a Giostra qualcuno si era risentito», si legge nell'ordinanza emanata dall'Autorità giudiziaria.

Gli investigatori si sono serviti di tecniche d'indagine tradizionali. In primis, di intercettazioni telefoniche e ambientali. Dalle quali si deduce che il pizzaiolo si piegava alle richieste del trentaseienne, nei confronti del quale era in soggezione: l'11 novembre 2011, alle 22.52, Chiara contatta Papa che gli risponde chiamandolo «patrozzo» e lo invita a prelevare sei crepes gratuitamente. L'interlocutore dice di vergognarsi: «No... questo qua (ndr uno dei titolari) chiama la Questura... non mi fido».

Questo, poi, il contenuto di una conversazione registrata dalle forze dell'ordine undici giorni dopo, quando Chiara invita lo stesso interlocutore a farsi consegnare del denaro in occasione delle feste, almeno 500 euro: «Questo mese cinquecento euro fatti dare! Che è Natale ci devi dire!». Papa, dal canto suo, per ottenere parte della somma prestata a una terza persona, avrebbe minacciato il "debitore" d'impossessarsi del suo scooter, di picchiarlo o di rivolgersi ai suoi familiari. Il 4 dicembre lo avrebbe preso a calci e pugni («l'ho "salato" fino a farlo sanguinare», dice a Chiara), ma successivamente alla denuncia della vittima, non la contattò mai più.

I due, difesi dagli avvocati Pietro Luccisano e Antonello Scordo, dovranno comparire stamani davanti al gip De Marco per gli interrogatori di garanzia.

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS